

# A PORTATA di mano



## «Italiani promossi in cultura biblica»

**L'indagine.** Il Papa suggerisce di portare la Bibbia sempre con sé, come il telefonino. Il sociologo Ilvo Diamanti: «In casa ce l'hanno quasi tutti, e non è un soprammobile: uno su due dice di averla letta, molti la sentono citare»

GIULIO BROTTI

Il poeta Paul Claudel affermava che «la maggior parte dei cristiani ha un rispetto incondizionato per la Bibbia; ma il loro rispetto si esprime soprattutto col tenersene lontani». Le cose stanno ancora in questo modo, pure tra i cattolici praticanti e nonostante le prescrizioni del Concilio Vaticano II, per cui tutti i fedeli dovrebbero avere «largo accesso alla Sacra Scrittura»? Ne abbiamo parlato con il sociologo Ilvo Diamanti, docente all'Università di Urbino «Carlo Bo», saggista nonché presidente dell'Istituto di ricerche Demos & Pi. Alcuni anni fa, su incarico della Fondazione Unipolis e delle Edizioni Dehoniane di Bologna, egli aveva con-

dotto insieme ai suoi collaboratori Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani un'indagine su questo tema: i risultati sono poi stati raccolti nel volume «Gli italiani e la Bibbia» (EDB, pp. 136 con una postfazione di Enzo Bianchi, 10 euro)

«A tutt'oggi – spiega Diamanti –, questa ricerca costituisce un unicum, per la sua ampiezza e per il numero di persone intervistate. Credo proprio che i risultati rimangano validi: i tempi di cambiamento, per quanto attiene al rapporto con la Bibbia, sono ben più lunghi che per le mode o i livelli di consenso ai partiti politici».

**Recentemente, Papa Francesco ha suggerito di fare come con il telefo-**

**no cellulare, «portando la Bibbia, o almeno un piccolo Vangelo tascabile, sempre con sé». Peraltro, alla fine della vostra indagine voi avete assegnato agli italiani un voto medio di quasi sufficienza (un «5,9») in cultura biblica: non siamo messi troppo male, insomma?**

«Intanto, una Bibbia in casa ce l'hanno quasi tutti; e non è nemmeno lasciata su uno scaffale, alla stregua di un soprammobile: due italiani su tre affermano di averla letta. Inoltre, anche coloro che non la aprono mai la sentono comunque leggere o citare in molte occasioni: capita in chiesa ma pure in tv, in trasmissioni di argomento propriamente religioso così come in serial in cui vengono echeggiati passi ed episodi biblici».

**Per quanto riguarda le conoscenze «da rafforzare», come si dice a scuola: solo il 19% degli intervistati sa che il termine «Bibbia» deriva dal greco biblia, «libri». Una percentuale non trascurabile (il 18%) include nel canone della Sacra Scrittura le encicliche dei Papi e un 28% il Messale; poi c'è chi ritiene che l'espressione «Mogli e buoi dei paesi tuoi»**

**figuri nel Nuovo Testamento (per quanto questo proverbio non abbia un tono propriamente evangelico).**

«Alcuni degli intervistati riferivano direttamente alla Bibbia anche l'espressione «Beati gli ultimi, se i primi sono prudenti», che in realtà è una deformazione di un celebre detto di Gesù. Tuttavia, perfino queste storpiature testimoniano dell'osmosi profonda che si è stabilita tra la Bibbia e i diversi ambiti della vita quotidiana. Indubbiamente, tale legame è stato favorito dal registro narrativo di numerosissimi testi biblici: le vicende di quella che per i credenti è «storia sacra» possono avere un'eco nelle biografie di molte persone. Nel primo capitolo de «Gli italiani e la Bibbia», io citavo appunto alcune parole di un illustre biblista, il cardinale Gianfranco Ravasi, secondo il quale Cristo nella sua predicazione avrebbe anticipato la televisione e Twitter. Ravasi dice che Gesù «faceva ricorso avere e proprie sceneggiature (come quella del figliol prodigo che fugge, se la gode con le prostitute, mangia con i porci, poi torna)

e usava immagini folgoranti, capaci di entrare perfettamente nei 140 caratteri di un tweet».

**Uno dei risultati più sorprendenti della vostra ricerca è che il grado di conoscenza e l'interesse per la Bibbia vanno di pari passo con il livello di istruzione e con la sensibilità culturale, prima ancora che l'appartenenza ecclesiale. Un quarto di coloro che si definiscono «non religiosi» si dichiarano favorevoli allo studio della Bibbia a scuola.**

«Però, a ben vedere, questi dati non sono così sorprendenti. Per quanto suoni ovvio, occorre ricordare che i libri della Bibbia, per essere conosciuti, vanno letti; e la pratica della lettura è maggiormente diffusa tra coloro che hanno un grado di istruzione più elevato. Spesso, poi, sono proprio queste persone ad avere un rapporto più problematico con la Chiesa e con la fede: perché gli italiani continuano in generale a dichiararsi «cattolici», ma i praticanti sono una minoranza, più numerosi tra coloro che hanno un titolo di studio medio-basso e vivono in zone rurali. In queste aree,

mediamente, si legge di meno. Rimane comunque significativo che, in molti casi, a motivare i singoli alla lettura della Bibbia sia la curiosità personale, indipendentemente dall'appartenenza religiosa».

**Tornando al fatto che in Italia i racconti della Bibbia sono entrati a far parte di un orizzonte culturale condiviso: questo non comporta anche dei pericoli? Per esempio, che il messaggio del Vangelo si confonda semplicemente con i dettami del senso comune?**

«Credo di sì: proprio per la loro «duttilità» e «pervasività» i testi biblici sono esposti al rischio che ne venga sminuita la forza distintiva, il significato originario. La tendenza a citare la Bibbia al di là di ogni confine di fede e credenza potrebbe contribuire, paradossalmente, alla diffusione di una religiosità prêt-à-porter, individualistica, priva di un terreno comune e comunitario. Penso che di tale pericolo dovrebbero tener conto, in primo luogo, proprio coloro che considerano la Bibbia «parola di Dio»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**■ Anche le storpiature testimoniano dell'osmosi profonda tra la Bibbia e molti ambiti della vita quotidiana»**

ILVO DIAMANTI  
SOCIOLOGO